



novembre 2002

sezione frascati  
club alpino italiano



comunicazione ai soci  
via p. togliatti 12 - 00044 frascati (rm)  
c.p. 72 - tel 347.3471690  
email cai.frascati@ilbero.it  
<http://digilander.iol.it/caifrascati/index.htm>

# Tracce sparse...

Questo giornale è in crisi di identità. Il nostro storico direttore (eletto per acclamazione anni fa) è emigrato per lavoro in Inghilterra, la capa redattrice minaccia le dimissioni, il direttivo ci precetta e... neanche noi redattori ci sentiamo troppo bene.

Seramente: ci stiamo chiedendo da tempo cosa vogliamo essere e cosa vogliono da noi la sezione e i soci lettori. Ci diamo risposte parziali e contraddittorie e ci scopriamo comunque in difficoltà a metterle in pratica. Siamo autonomi oppure uno strumento di servizio? La pubblicità conviene o condiziona? I "racconti" sono sempre graditi ma dove mettiamo i problemi dell'alpinismo e della montagna (il terzo traforo al Gran Sasso, gli "ottomila" inflazionati, gli alpini in Afghanistan...)? E l'aspetto grafico: a colori o in bianco/nero? Meglio rubriche fisse o la varietà di argomenti **sparsi**?

Insomma, molte domande, risposte parziali, ridotta capacità di metterle in pratica. Anche perché siamo, non per nostra volontà, autoreferenziali. Ci pesa la solitudine, la mancanza di dialogo, il sospetto di non essere come ci vorreste...: i rapporti con la vita sezionale non sono collettivi ma affidati all'occasionalità individuale, **sparsi**. Col timore che questo derivi anche dal rarefarsi di momenti di convivialità e dall'allentarsi di vincoli. E se fosse un problema non solo del giornalino? Che neri pensieri... sarà che in questo periodo vado troppo poco in montagna.

Magari invece questa è proprio la nostra vocazione, di essere sempre precari eppure duri a morire, nonostante nascite, matrimoni, sparizioni. Forse il messaggio di "Tracce" è quello di esistere come medium, una sorta di filo che aldilà dei contenuti di per sé rafforza i legami parentali tra soci e sezione, per il fatto stesso di arrivarvi in casa 3 volte l'anno (quando va bene). Allora la nostra inquietudine sarebbe ingiustificata e anzi fastidiosa: in realtà voi apprezzate l'eterogeneità degli articoli, **sparsi** in senso topografico e mentale, conservate e consultate i programmi, ci aspettate con impazienza. Riparlamone a uno dei prossimi incontri annunciati....

un redattore

---

Venerdì 29 novembre alle ore 19.00 presso la sede sezionale assemblea generale degli iscritti per definire le quote associative dell'anno 2003

---



# nevi del mediterraneo

2

L'acqua calda delle terme di Ayder brucia sulla pelle degli stinchi, consumata dalle mille curve e dai centomila passi fatti con gli scarponi di plastica da telemark. Scendo i tre gradini in porfido e mi immergo completamente nella piscina: l'aria è colma dei vapori che si alzano, con lenti fluttui, dalla vasca. Ovunque piccole particelle di umidità riflettono il verde pallido e il rosa delle piastrelle di ceramica. Dalla finestra la luce filtra attraverso losanghe di vetro bianche e arancioni. Chiudo gli occhi e provo a rilassarmi, ma i grumi di cemento che ho sulle spalle al posto dei muscoli continuano a rimanere lì dove sono imperturbabili. Sono l'eredità lasciata-mi da uno zaino pesante come un cane morto e dalle cinghie dell'imbraco con cui ho trascinato uno delle slitte cariche della nostra attrezzatura.

Faccio un respiro profondo e l'aria, calda e umida, si fa spazio nei polmoni stordendomi. Lentamente il corpo comincia ad apprezzare il "calidarium", lascito antico della conquista romana di questa parte di mondo quando il suo nome non era ancora quello di Turchia. Eppure, lontani dai piccoli piaceri che sto assaporando, gli occhi si muovono dietro le palpebre chiuse, inseguendo immagini di cui la mente è talmente piena che fatica a contenerle. Luci, ombre, sole, movimento, colori, odori di un mese colmo come fosse un'intera stagione.

L'isola di Creta, la catena montuosa dei Lefka Ori, il monte Ida, sacro a Zeus... le nevi del Mediterraneo...

La Turchia, porta di differenti culture, con la catena del Kaçkar, avamposto di quel susseguirsi di cime che giunge fino in Himalaya passando Iran, Afghanistan, Pakistan e India... le nevi dell'Oriente...

Erano bastate poche righe, un invito arrivato improvviso e inaspettato con un'e-mail, a convincermi. Un paio di settimane per organizzare il viaggio, tirare dentro a questa nuova avventura il Cipo e partire verso l'isola del Minotauro e di Cnosso. Una cosa incredibile per uno abituato a pianificare tutto con mesi di anticipo. Ad Ancona ci incontriamo con Giorgio, il viaggiatore con gli sci nel bagaglio al posto dello spazzolino da denti, e accogliamo nel camper anche Maurizio, un ragazzo trentino che sfida ogni testo di odontoiatria con il suo sorriso a 72 denti.

Due giorni dopo, quando sbarchiamo a Creta, il sole non è ancora sorto. Le prime luci sul porto di Hania illuminano la lunga catena dei Lefka Ori, scintillante al sole di una quantità di neve che in questo inverno avaro sull'Appennino si era solo

sognata. Più in alto, dall'accesso alle Gole di Samaria, i monti della luce si svelano con tutto il loro fascino. Diventiamo in cinque, raggiunti da Filippo arrivato a Creta con un volo della Olympic. Un'escursione, per capire meglio dove ci troviamo, poi si parte per la traversata scialpinistica con la duplice vista più incredibile che si possa immaginare: dal filo delle creste lo sguardo vaga dal Mar Libico allo Ionio, mentre gli sci vanno allegri su "firn" eccezionale.

Un mese prima erano caduti più di due metri di neve, tanto che Omalos, il piccolo villaggio da cui siamo partiti, era stato isolato per una settimana. Completamente trasformata, la neve ci offre ora la possibilità di compiere invece delle discese esaltanti. Nonostante il peso dello zaino, le ginocchia si piegano nel susseguirsi delle curve. Quelle saltate, dove i pendii si fanno più ripidi, non sono però l'impegno maggiore: la cosa più difficile è il riuscire a individuare il giusto itinerario perché, per incredibile che possa sembrare, è semplice perdersi. La catena dei Lefka Ori non ha una dorsale continua, ma è un susseguirsi di monti, dossi e colli legati e incisi da valli carsiche. La carta topografica più attendibile in nostro possesso era una cianografia sbiadita di una vecchia mappa militare che veniva continuamente consultata e confrontata con la bussola e con una carta tedesca nella strana scala di 1:88000. Si cercava di decifrare il paesaggio e capire dove fosse il bivacco successivo, poi giù in discesa mozzafiato fino al successivo punto di orientamento. Tre giorni dopo arriviamo al termine della traversata: un momento prima c'era nel naso solo l'odore della neve, misto a quello del sole, che penetrava in ogni poro, un istante dopo è un'orgia dei sensi scatenata dalla moltitudine delle essenze della macchia mediterranea. Sotto di noi le ultime strisce di neve nei canali, davanti i riflessi del Mar Libico, intorno piante di lentisco, rosmarino, ginepro, mirto e pino marittimo. La sera, in una taverna a Sfakion, piccolo borgo sul mare, ci premiamo con un sarago alla griglia, zaziki e suvlaki, per spendere, due giorni dopo, le nostre ultime energie sull'Ida, il monte delle leggende dove Zeus bambino si nascose per sfuggire al cannibalismo del padre Saturno. 1600 metri di dislivello per arrivare fino in vetta con la maledizione di quattro antiche, e altrettanti saliscendi, da superare. Dopo 11 ore sugli sci, più un'altra ora a piedi, arriviamo all'imbrunire a quell'oasi lontana, il miraggio di tutta la giornata, che è il camper del Cipo.

Una notte passata dormendo al parcheggio del palazzo di Cnosso, la visita al labirinto e infine il lungo viaggio in nave per il rientro in Italia con la sorpresa di trovare, mentre percorriamo l'autostrada da Teramo, il Gran Sasso con il Camicia, il Prena e il Brancastello ancora coperti con un poco di quella neve che aveva fatto il giorno della nostra partenza.

*(continua in Turchia...)*

alberto sciamplicotti



3

## un sentiero che vale una vita

Sono da poco rientrata da un'escursione al Monte Camicia, la prima escursione che ho fatto completamente da sola, nonostante siano tanti ormai gli anni che mi vedono legata alla montagna da un rapporto profondo, totale, esclusivo che non sono neanche in grado di spiegarmi. Non sono mai riuscita, fino ad oggi, ad affrontare da sola il suo impatto, l'incontro con lei, anche se l'ho sempre fortemente desiderato. Forse era troppo intenso perché io potessi reggerlo, forse era uno specchio troppo veritiero. Fino ad oggi.

Sono arrivata a Fonte Vetica, da dove potevo vedere la mia meta: la cima del Camicia, stagliarsi netta in un cielo limpido, quella cima dalla quale mi separavano più di 900 metri di dislivello e innumerevoli passi da fare, uno dietro l'altro. Mi sentivo carica di entusiasmo e di ottimismo. Ho iniziato a percorrere il sentiero che si liberava in mezzo al bosco per poi proseguire tra rocce e vegetazione bassa, sotto un sole splendente e... Spietato. Neanche a metà strada ho perso il sentiero, il fianco della montagna copriva alla mia vista la meta. Ho continuato a procedere a caso, chiedendomi se sarei riuscita a trovare di nuovo il sentiero. A volte aiutandomi con le mani, a volte scivolando indietro, lungo un percorso sempre meno amico, e l'ottimismo non c'era più. Non volevo tornare indietro; anche se non la vedevo più ricordavo ancora bene la mia meta, nell'azzurro intenso. E la volevo. Guardando in basso, vedevo ancora la mia macchina, piccolissima ormai, vedevo la strada salita.

Guardando in alto vedevo la costa della montagna, Ero sospesa in mezzo. Sentivo che non dovevo tornare indietro ma la costa era così lontana, ed io, io ero senza forze. Ho deciso di non guardare più, di seguire i miei passi uno dopo l'altro. Ho chiesto al mio corpo di seguirmi. Ho chiesto alle mie forze di sorreggermi ancora. Ho chiesto al sole di essere più clemente. Ho continuato a salire, fidandomi solo di me. Non so come, non so dopo quanto tempo ho rivisto da lontano, il segno del sentiero: ce l'avevo fatta. Ero stremata. Mi sono seduta a riposare, a respirare. Non mi sembrava vero di aver ritrovato la strada, di essere riuscita a risalire quel fianco brullo e respingente; non mi sembrava vero di sentire quel vento dissetare ogni centimetro della mia pelle, di essere accarezzata da quelle nuvole veloci e leggere, cullandomi. Sono rimasta lì non so per quanto tempo e ho pianto. Perché mi sentivo accolta, amata dalla montagna e dalla natura: mi avevano ascoltato, avevano risposto alle mie domande. Anche il sole si era lasciato offuscare, da quelle nuvole danzanti. E' stato un pianto purificatorio. Mi sentivo rigenerata; quante energie mi aveva portato via l'essermi persa! Ma potevo ripartire, salire, verso la mia meta. Sentivo il mio passo pesante, ma mai incerto, neanche quando ho dovuto affrontare il pendio pietroso, ultimo ostacolo che mi separava dalla cima. Ho dovuto inventare nuovi passi, ho dovuto guardarmi intorno e scoprire appoggi quasi invisibili per non farmi trascinare indietro dal petri-

sco che rotolava sotto ogni mio passo. Solo così sono, finalmente, arrivata in cima. Ustionata dal sole, sfinita. Ma ero in cima. Non c'era nessuno: io, solo io, abbracciata dal cielo, ero lassù, ero arrivata alla mia meta. Sono rimasta in piedi. Volevo stagliarmi contro l'infinito: netta nel mio profilo unico al mondo, con i piedi radicati nella roccia e con il corpo libero, nell'aria. Mi guardavo, con i miei occhi interni, vedevo me, nuovo albero nato. E mi lasciavo guardare dagli occhi del cielo, della terra, del mondo, manifestandomi nella mia nuova nascita.

**Ecco, la montagna** per me ha avuto sempre questa "arte magica", di rivelarmi parti intime e nascoste di me stessa, di farmi incontrare il mio io più profondo e autentico. Io sono tutt'uno con la montagna, io "divento" la montagna, così come un masso è lui stesso montagna. Mi sento parte di questa realtà immensa e solida che mi tiene e mi contiene, che mi restituisce le mie ra-

re a morire o provare a vivere. E' stata una scelta difficile, sono rimasta per lungo tempo sospesa Vivere... per S. e A., perché avevano il diritto di avere una madre. Morire... per S. e A., perché non era giusto che avessero una madre così. Non c'era una risposta che io mi sapessi dare. Eppure l'ha fatto per me il mio istinto, di sopravvivenza, forse, o materno, o tutt'e due.... Fatto sta che da quel momento ho ritrovato il segno del mio sentiero. Ho rivisto all'orizzonte la mia meta, ancora intatta. Ero stremata, non sapevo se avrei mai avuto la forza per raggiungerla. Ho dovuto imparare a riscoprire nuove forze; imparare nuovi passi per non essere trascinata indietro dalle difficoltà, cercare appoggi invisibili. Lungo cammino, durante il quale mi ha accompagnato Federica, diventando l'acqua con cui dissetarmi, le nuvole che mi riparavano dal sole cocente, il vento che mi aiutava a respirare, la montagna che mi conteneva quando ero troppo

4



dici, ancorate nel più profondo della terra. Ed è per questo che posso guardare la mia vita, senza paura.

**Perché è stata come questa escursione.** Sono partita carica di entusiasmo e di ottimismo. Qualunque meta era raggiungibile, potevo conquistare tutto quello che volevo. Ma, ad un certo punto, non so quando né come, mi sono persa. Ho perduto i punti di riferimento, me stessa, risucchiata da una stanchezza profonda di vivere. Così, ho cominciato ad andare avanti inerpicanandomi a caso, senza più mete. Quante ferite mi sono inferta! Sempre più lesive, fino ad arrivare a quello che sembrava il punto di non ritorno: la ferita permanente dell'HIV, che mi marchiava come "essere perduto". Ma quella che sembrava "la fine" è invece diventato "l'inizio". Perché in quel momento ho dovuto scegliere se continua-

spaventata. Le sedute di danzamentoterapia sono state il nuovo appoggio, il passo nuovo con cui ripercorrere gli intricati sentieri interni e per liberare l'energia vitale, imprigionata da tempo dalla mia forza distruttrice. Ho parlato linguaggi nuovi che mi hanno aiutato a dirmi cose che non avevo il coraggio di ascoltare. E io, nuovo albero nato mi staglio, nitida e inconfondibile nel mio profilo unico al mondo, con i piedi ancorati alle mie radici, trattenuti dalla roccia e dalla terra. Voglio guardarmi così. Voglio essere vista così, ora, nell'atto stesso della mia nascita. Voglio essere accolta dal mondo come "essere nuovo", io ferita, io, per sempre segnata, io stanca, io, sporca di terra e sudore, io viva.

dedalus antares

# 2003 programmi delle attività

## Scuola di Alpinismo "Montagne"

18-19	gennaio	alpinismo invernale nel gruppo del Gran Sasso <i>vedere anche programma escursionistico</i>
9	febbraio	incontro di arrampicata
1-2	marzo	alpinismo invernale nel gruppo del Gran Sasso <i>vedere anche programma escursionistico</i>
20-27	aprile	settimana di arrampicata
28	settembre	alpinismo su roccia nel gruppo del Gran Sasso <i>vedere anche programma escursionistico</i>
11-18-25	maggio	
14 - 15	giugno	corso base di arrampicata su roccia
	fine giugno	3° trofeo manifestazione "Città di Frascati"
19	ottobre	incontro di arrampicata
23	novembre	incontro di arrampicata

## Speciale sci alpinismo

4	marzo	il Vettore dalla Vallesanta (Sibillini)	BSA	Marion e Marconi
6	aprile	il Camicia da Fonte Vetica (Gran Sasso)	BSA	Marion e Marconi

Un corso di sci alpinismo di livello avanzato (SA2) sarà organizzato in collaborazione tra CAI di Roma e di Frascati. Periodo: aprile e maggio. Sede : Appennini e Alpi .



# 2003

## Escursionismo

12	gennaio	da Frascati a Genzano (Parco Reg. Castelli Romani)	T	Marconi e Bedetti
18-19		nel gruppo del Gran Sasso	AF	Scuola Montagne
26		in bicicletta per l'Appia Antica	Bike	Spalletta e Di Cesare
9	febbraio	cima Redentore (monti Aurunci)	E	Pizzoferrato e Sallusti
23		monte Circeo	E	Marcelli e Di Lazzaro
1-2	marzo	nel gruppo del Gran Sasso	AF	Scuola Montagne
23		monte Gennaro (monti Lucretilli)	E	Libera
6	aprile	per i monti Sabini	E	Di Cesare e Sallusti
13		monte Giano	E	Drago
1-4	maggio	Parco Nazionale della Sila	E	Cipolloni e Drago
18		"Sentiero delle Fonti" di Rocca Priora (Parco Castelli)	T	Cavalchini
25		in bicicletta nel Parco dei Castelli Romani	MB	Maggi
31-1-2	giugno	traversata del Redentore (monti Sibillini)	EE	Libera e Cavalchini
14		Tuscolo "sotto le stelle" (notturna)	T	Di Lazzaro
15		cascate dei monti della Laga	E	Spalletta e Cupellini
29		monte Morrone (gruppo della Maiella)	EE	Pizzoferrato e Cupellini
5-6	luglio	vallone S.Spirito e val Serviera (Maiella)	EE	Di Cesare e Marcelli
11-12-13		traversata di ghiacciaio delle Alpi (da definire insieme)	EEA	un gruppo di soci
14	settembre	monte Monna (monti Ernici)	E	Senzacqua e Bedetti
20-21		traversata delle Malecoste (Gran Sasso)	EE	Marconi e Liberatore
28		nel gruppo del Gran Sasso	AF	Scuola Montagne
5	ottobre	Serra di Celano	EE	Marion e Liberatore
11-12		monte Velino	EE	Cipolloni
26		monte Schiena Cavallo - Parco Nazionale d'Abruzzo	EE	Liberatore
9	novembre	sui monti Lepini	E	Ballante
23		val di Teve (gruppo del Velino)	E	Marcelli
14	dicembre	canalone Pisoniano (monti Prenestini)	E	Cavalchini

# 2003 Scuola di sci escursionismo "neve"

14-15  
21-22  
12

dicembre  
gennaio

Corso di tecniche di discesa e telemark

lezioni su pista battuta presso gli impianti di sci della Maiella  
lezioni su pista battuta presso gli impianti di sci della Maiella  
lezione itinerante fuori pista al monte Genziana (*vedi programma escursionistico*)

info

Il corso si rivolge a quanti, già in possesso di tecniche sciistiche di base, desiderino approfondire quest'aspetto.  
Per i più esperti è riservato un apposito livello di perfezionamento nel telemark.  
Costo 150 euro

24  
11-12  
18-19  
26

novembre  
gennaio

Corso di sci di fondo escursionistico

uscita a secco con gli sci. Movimenti di base e psicomotricità, nozioni di orientamento.  
lezioni pratiche sull'anello dei Tre Faggi al Terminillo - Teoria: il primo soccorso  
lezioni pratiche sugli impianti di Passo Godi - Teoria: neve e valanghe, come si organizza una escursione.  
lezione itinerante fuori pista dal Piano delle Cinque Miglia al lago Pantaniello (*vedi programma escursionistico*)

info

Il corso è articolato in modo da rivolgersi sia a chi si avvicina per la prima volta alla pratica dello sci di fondo escursionistico sia a chi voglia elevare il suo livello tecnico. Costo 150 euro.

*Le lezioni di entrambi i corsi saranno videofilmate in modo da consentire una più efficace didattica.*

# 2003

## Escursionismo su sci

12	gennaio	monte Genzana (Parco nazionale Abruzzo)	D	Tortorella
26	febbraio	piano delle Cinque Miglia e lago Pantaniello	F	Federici e Maddaluno
8-9		sui Monti del Matese	M	Cipolloni
16	marzo	da Campaegli a Campo dell'Osso (Simbruini)	F	Cavalchini
22-23		raid in tenda nel gruppo del Velino	D	Sciamplicotti
2		Serra del Campitello (Parco naz. Abruzzo)	D	Marcelli e Domenella
9	aprile	da Campo Catino a Sant'Onofrio (Simbruini)	M	Lenoci
16		dal lago di Rascino verso il Nuria (Reatini)	F	Cavalchini
23		giro dei Tre Laghetti (Campo Imperatore)	M	Marcelli e Cupellini
29-30		val Canatra e lago di Pilato (Sibillini)	D	Sciamplicotti
6		monte Gorzano (monti della Laga)	D	Cipolloni
12-13		Cima Argatone (Parco naz. Abruzzo)	D	Tortorella

## Il CAI di Frascati vi invita

Sabato 7 dicembre alle ore 20 presso il teatro di Villa Sora (via Tuscolana, 5 - Frascati) alla consueta manifestazione di fine anno per la presentazione dell'attività sezionale del 2003. Ospiti a sorpresa.



# cronaca poco tecnica di un viaggio all'elba

**Si torna a casa.** E' l'una di notte e sulla Via Aurelia non c'è neanche un cane. Paolo per non addormentarsi al volante compie sforzi che neanche un 7c. Anna cerca di "dargli chiacchera" ma anche lei, incredibile a dirsi, non parla quasi più. Il caffè non ha funzionato. Alessandro tace. La giornata è stata dura per tutti. Fino al pomeriggio siamo stati ad arrampicare e poi a zonzo fino all'ora dell'imbarco senza neanche la possibilità di fare una doccia. Provo anch'io a dare un po' di sostegno al nostro pilota, ma mi esce di bocca solo qualche breve commento sulle canzoni che trasmette la radio. Ma ecco Paolo, approfittando di un istante di lucidità: "L'anno prossimo andiamo in Corsica ma ci stiamo almeno una settimana..." Bravo Paoletto! Complimenti per la capacità di recupero. Questi quattro giorni non gli sono proprio bastati. Neanche 24 ore e già pensa alla prossima uscita. Lo capisco benissimo. E' perché ci siamo proprio divertiti.

**Il gruppo "vacanze Elba"** era ben composto: scalatori provetti e meno (ahimè!!), ottimi chef e buoni mangiatori, loquaci e riflessivi, bevitori ed astemi. Un bel miscuglio insomma. Da Roma a Piombino, una traghettata fino a Portoferraio, ed eccoci arrivati. Da quel momento, per i successivi quattro giorni, è stato tutto un susseguirsi di arrampicate, risate, gratificanti cene e quanto di meglio può venire fuori da un insieme di persone fra loro così diverse ma ben affiatate. Su tutti i manuali di alpinismo si legge che il pericolo delle liti in vacanza è più alto di quello delle valanghe. A costo di sembrare De Amicis posso affermare che meglio di così non poteva andare. Non abbiamo litigato neppure per il diritto di precedenza alla doccia serale. Tutti d'accordo sulla scelta delle falesie come sugli spaghetti alla carbonara. Personalmente un piccolo tentennamento l'ho avuto quando dal supermercato qualcuno ha riportato un "vescicone" di vino. "Ma dico, ragazzi...ci vogliamo avvelenare?" A dimostrazione che l'indugio è stato di brevissima durata preciso che al suddetto bottiglione di plastica mi ci sono attaccato, al pari degli altri. Persino la scelta su chi doveva preparare il caffè non ha causato attriti. Anzi... Anna è riuscita, infatti, a gettarselo sui pantaloni con il conseguente immediato calo degli stessi per cercare di evitare l'ustione. Un consiglio a tutti i lettori maschi del presente articolo: far gestire sempre le caffettiere dalle ragazze. Il caffè è mediocre ma lo spettacolo vale il sacrificio.

**Oltre al fatto che Anna** (sempre lei!) ha finalmente conquistato il suo primo 7a (lo dico per quei pochi ai quali non lo avesse ancora raccontato), non sono certo mancati i momenti in cui l'arrampicata è stata la protagonista. Siamo partiti per questo e sarebbe strano il contrario. Le falesie dell'Elba sono molto belle, non lunghissime ma tutte piuttosto tecniche, di un bel granito che ti consuma le dita ma si attacca alle scarpette come colla. Da non sottovalutare, inoltre, che sono tutte in po-



sti stupendi. Mica solo spiagge l'Elba. A San Bartolomeo siamo riusciti a scovare una salita a più tiri. Un bell'avvicinamento - in paese ci avevano avvertito che salvo attacchi dei cinghiali locali, notoriamente poco comprensivi con gli arrampicatori del continente, ci sarebbero voluti almeno quaranta minuti - e poi partenza per quella che, inaspettatamente, sembrava una parete del Gran Sasso, vento compreso. Una placconata iniziale allietata dalle urla di Tiziano (qualcuno ha pensato al taglio della corda, ma non ditelo al padre) e qualche altro bel tiro per una piacevole variante alle naturali dimensioni ridotte delle falesie sulla costa. Una riposante sosta sulla cima (mancava solo il libro delle firme) e giù per il versante opposto passando per una piccola ferrata attrezzata tempo fa da un gruppo di Cortina d'Ampezzo. Cu-

riosi questi gemellaggi. Di questo passo si rischia di poter andare a pesca di tonni sul Terminillo...

Certo che però la maggior parte del tempo l'abbiamo passata sul mare. Fetovaia, Madonna del Monte, la spiaggia del Ginepro. Nomi che per me e per altri erano assolutamente sconosciuti. Abbiamo affrontato la roccia con convinzione e ci siamo impegnati per fare del nostro meglio. Naturalmente i più bravi tra noi hanno sfornato una bella serie di aperture su delle vie, forse a volte un po' sopravvalutate come grado, ma pur sempre piuttosto dure. Un po' per competizione e un po' coinvolti dall'ambiente ognuno di noi ha "tirato" qualcosa da ricordare. Molti riescono a raccontare per filo e per segno ogni via affrontata, ogni appiglio trovato, ogni particolare passaggio. A me non riesce. In fondo se durante una delle vie, Gino non avesse consigliato di "linkarsi alla corda" (ma una volta non si diceva "attaccarsi"?), quella via, anche per noi che c'eravamo, sarebbe rimasta solo una tra le tante, con tutto il suo sudore e fatica, ma niente di più. Noi ce la ricorderemo per questo e se da oggi in poi sentite que-

sto modo di dire sapete a chi rivolgervi per i diritti d'autore. I dettagli delle vie fatte non sono molto importanti. Il piacere dato dal picnic sugli scogli organizzato l'ultimo giorno, con le dita ancora sporche di magnesite, spazzolando tutto quanto rimasto ancora in nostro possesso dai giorni precedenti, può esserlo di più. Persino il dover cambiare falesia, perché quella scelta era già occupata da un incavolatissimo stormo di gabbiani nel pieno della cova. L'isola ci ha ospitati e ci ha mostrato tutta la sua bellezza ma non ci ha permesso di dimenticare che l'arrampicata, a volte, non è la cosa più importante. Se ce ne fosse stato bisogno, dei batuffoli di piume in un nido ed i loro urlanti genitori c'è l'hanno chiaramente spiegato. La fatica di quattro giorni sulle pareti è niente. I buchi sulle mani ed i graffi sulle gambe passano presto.

Il gusto di aver condiviso con altri dei momenti così piacevoli dura sicuramente di più. Grazie a tutti ragazzi. Allora Paolo... parlavamo della Corsica. Ma quando si parte?

lorenzo ciurleo

10

## un raggio di sole in questa estate pazza

Sono appena le 3,40 del mattino e la sveglia suona inesorabile a ricordarci che l'avventura sta per iniziare. A dire il vero per me è cominciata già durante la notte, a causa dell'incompatibilità di carattere maturata tra il mio stomaco e il gulasch che ci hanno servito ieri sera. Per dirla in breve non ho chiuso occhio e sono completamente disidratato. Comunque tutto sommato non mi sento male. Hans Peter e Thomas scrutano il cielo per carpire qualche buon segno, la luna è bassa all'orizzonte e potrà aiutarci nell'avvicinamento. Facciamo colazione e alle 4 e 30 siamo in marcia. Circa un'ora e mezza di cammino e ci ritroviamo sul colle che abbiamo già raggiunto il giorno prima per andare a vedere la parete. Siamo a circa 3.300 metri di quota, l'aria è pungente e il sudore che gela sul corpo mi crea un fastidioso stato d'animo che mi fa chiedere in continuazione se sarò in grado, se non sto chiedendo troppo al mio fisico, se questo è quello che voglio. Pensieri che svaniscono non appena ci si mette di nuovo in moto, questa volta legati di conserva, Hans Peter davanti, come sempre, Thomas alla sua prima esperienza di alta montagna al centro e dietro io.

La parete è lì davanti a noi immensa e vertiginosa e ci stiamo avvicinando ai suoi piedi. Con la dovuta umiltà, ma con altrettanta determinazione, chiediamo il permesso di lasciarci salire. Sono le

7,00 e siamo sopra la crepaccia terminale, il tempo è buono e tutto fila per il verso giusto. Le condizioni della parete sono discrete ma purtroppo l'interminabile obliquo che ci condurrà fino a quota 3.800 ci costringe ad attraversare delle lingue di ghiaccio particolarmente esplosivo. Procediamo di conserva protetta, tra me e Hans Peter che tira ci sono sempre tre protezioni e ogni volta che io ne tolgo una lui ne mette immediatamente un'altra. In questo modo riusciamo a essere piuttosto veloci anche se la fatica si fa sentire e la parete sembra non finire mai.

Sono circa le 11 e d'improvviso una spada di fuoco squarcia la parete e ci infilza, il sole già bello alto e visibile sulle altre pareti solo ora giunge a riscaldarci. Il ghiaccio questa volta esplose di luce e ci abbaglia, saliamo verticali per circa cento metri di grandissima soddisfazione. Si intravede la cresta e Hans Peter mi cede il comando della cordata. Sono stanco ma contento di poter tirare, salgo lento, molto lento, ma anche sereno e tranquillo, sto bene e dopo poco raggiungo la cresta che ci condurrà in vetta. Mi volto verso gli altri e in quel momento mi accorgo di trovarmi su di una immensa cornice di neve. Calma, bisogna mantenere la calma, avverto Hans Peter e Thomas di fermarsi e un passo dopo l'altro mi abbasso di circa dieci metri ed effettuo un lungo traver-

so verso destra per cercare un miglior passaggio. Niente da fare, da lì non si sale. La neve in quel tratto è inconsistente e mi concede solo una aleatoria sosta su piccozza su cui recupero i miei compagni. Hans Peter prende di nuovo il comando e traversando ancora verso destra trova il varco per poter calcare la cresta e puntare dritti alla vetta. Sono le

15, sotto di noi lo sguardo si perde sulla parete Nord Ovest del Gran Paradiso appena scalata e io, come al solito, mi emoziono e fatico non poco a trattenere le lacrime.

nixwasser

## funghi e buchi del triglav

Come ogni anno, verso settembre, appena le condizioni atmosferiche si fanno favorevoli, Sergio e Maria Grazia, speleologi e molto appassionati di montagna, non disdegnano la scarpinata nei monti. Quest'anno il massiccio prescelto è il Triglav (per gli italiani Tricorno) in quel della Slovenia: Alpi Giulie. Perché il Triglav? Per molte buone ragioni: è più selvaggio delle Dolomiti, è meno caro, è bucherellato da grotte, nel caso di brutto tempo ha la Croazia vicina... con un mare smeraldino ed isole non meno carsiche... Così dopo un assaggio, appunto, dell'isola di Cres, necessario a causa delle avverse condizioni meteo, dopo aver scarpinato attraverso gli innumerevoli sentieri dell'isola, stanchi morti di mare e di sole, abbiamo senz'altro deciso di avventurarci per monti. La sorte ci è stata propizia, nonostante un benvenuto con fulmini e pioggia scrosciante, un'uggiosa mattina ci siamo messi in moto da Stara Fuzina, pagando il pedaggio di ben 1000 talleri (corrispondenti a circa 10.000 delle vecchie lire) per portare l'auto più vicina possibile all'inizio del sentiero prescelto.

Abbiamo deciso di fare campo base al rifugio "Koca na pri jezeru" (mt.1453), passando per un sentiero d'andata e uno di ritorno nei quali erano segnalate due grotte, rispettivamente la "grezno pri gamsovi glavici" e la "majska jama". Il Triglav, infatti, essendo un massiccio formatosi prevalentemente nell'era mesozoica, nel quale predomina il calcare di formazione triassica (calcare a conchiglia e calcare del Dachstein), è interessato da notevoli fenomeni carsici, quali inghiottitoi, doline, campi solcati e risorgenti (la risorgente della Savica, che genera la famosa cascata "slap Savica" è la più eclatante). La nostra speranza di incontrare la grotta è stata premiata: dopo diversi ripidi saliscendi, saliscendi che hanno caratterizzato tutti i sentieri da noi percorsi, l'occhio vigile si è fermato sul maestoso ingresso di un -770, sassi da tirare per sondare la profondità non ce n'erano a vista d'occhio, ma le nostre menti vagheggiavano pozzi orridi... per fortuna materiale speleo non l'avevamo... Cammina cammina, zizzagando per doline, siamo arrivati alla Planina Visevnik, dove come per incanto si è materializzato un essere umano che ci ha intimato di prendere un cai (thè). Per non essere

scortesi l'abbiamo accontentato, pur essendo a mezz'ora dal rifugio prescelto. Arrivati lì e depositati i bagagli, tanto per non stare con le mani in mano, abbiamo sciaguratamente deciso di andare a vedere la "planina vodnici vrh", uno dei molti campi chiusi che scandiscono la monotonia (si fa per dire) dei boschi, campi che oltre alla particolarità di essere "polje" (a doline), sono caratterizzati dalla presenza d'artistiche casette d'alpeggio armonicamente disseminate.

L'indomani, una giornata limpidissima ci invita a perseguire la meta del nostro trekking: il sentiero che dal rifugio porta al successivo "velo polje", sentiero da noi già percorso l'anno precedente quando, sbagliando itinerario sotto una pioggia incessante, ci eravamo trovati a camminare tra buchi e campi solcati, in uno scenario da mille ed una grotta... tornarci era d'obbligo. Anche questa volta il percorso ci ha portato a rivedere la "planina v laz", stavolta disabi-

11



tata, laddove l'anno scorso un malgaro, a gesti, ci aveva fatto assaggiare il formaggio appena fatto. La nostra speranza di rivedere i buchi è stata ampiamente ricompensata: ma abbiamo visto anche innumerevoli funghi, velenose amanite muscarie, enormi lattari, golosi idnum, nonché ciuffi di stelle alpine, qualche camoscio, una marmotta e un'aquila.

**Ritenendoci soddisfatti**, e un po' stancotti, abbiamo deciso di prendere una scorciatoia, segnata sulla cartina ma non sul terreno. Fino ad un certo punto è andato tutto bene, riconoscendo le varie indicazioni morfologiche ma arrivati alla "planina kristenica" non l'abbiamo riconosciuta e con sgomento abbiamo constatato che non era segnato il sentiero che doveva esserlo: così abbiamo deciso di tornare indietro, anziché fare il giro prescelto, molto più corto. Fortunatamente, per i nostri provati piedi, abbiamo incontrato una scolarecca con insegnante che parlava italiano, il quale ci ha spiegato l'inghippo. Così fatti altrettanti infiniti sali-

scendi, siamo arrivati al nostro rifugio sani e salvi. Ultimo giorno: ritorno attraverso il monte Prsivec (mt.1761), soliti saliscendi, più sali che scendi, solite visite interessate nelle varie doline, tappa all'ingresso imponente della grotta "majaska jama" e finalmente la cima: sotto un cielo terso la vista si espande a 360 gradi, con i monti a corona davanti a noi, tutte le cime delle Alpi Giulie, e sotto, a perpendicolo, il lago di Bohinj. Vicino alla cima la morfologia carsica del monte si fa ancora più marcata, doline sempre più fonde e numerosi pozzi rendono entusiasmante il nostro proseguire, i vicini Velebit sembrano aver portato qui il loro aspro aspetto. Nei pressi della macchina cespi di "armillariella mellea", più volgarmente detti "chiodini", ci invitano alla raccolta. Siamo così tornati a Roma satolli e soddisfatti... compresa la provvista per l'inverno.

maria grazia lobba

12

## il sentiero delle fonti di rocca priora

**Reca il numero 511**, secondo la segnaletica concordata con il Parco Regionale dei Castelli Romani, il nuovo sentiero denominato Sentiero delle Fonti realizzato da 3 associazioni culturali di Rocca Priora (Ass. Sportiva Les Chateaux, Ass. Famiglie Insieme e Ass. ecologista Il Castagno), con la collaborazione di allievi e insegnanti della scuola media Benedetto Croce. Il progetto è stato finanziato dalla provincia di Roma e le associazioni lo hanno realizzato con la collaborazione e consulenza della sezione del CAI di Frascati il cui socio Alberto Laglia ha curato l'impostazione e la segnaletica. Il sentiero si snoda in un tratto del territorio comunale completamente alberato e tocca 4 sorgenti, di cui due in piena efficienza e due da recuperare con piccoli interventi. Ha forma circolare e si può imboccare da vari punti: i più interessanti sono quello in località Fontana Chiusa, nei pressi del nuovo cimitero comunale e quello di Colle di Fuori. Partendo da questa località si raggiunge la Fonte della Tegola, con una buona portata d'acque e che è stata fornita di alcuni tavoli e panche in legno massiccio. Inoltre il parroco di Colle di Fuori ha curato la costruzione di una cappellina in legno dedicata alla Madonna del Buon Consiglio. Questa fonte dista circa 15 minuti dall'abitato di Colle di Fuori. Di qui, seguendo la segnaletica, si sale fino a inserirsi nel sentiero Vulcano, già in funzione da alcuni anni a cura della XI Comunità Montana: si giunge quindi alla località Piscaro, dove esiste una seconda piccola sorgente che avrebbe bisogno di un piccolo intervento di ricerca: per ora esce solo uno zampillo d'acqua.

**Si sale poi verso Monte Ceraso** dove si raggiunge il punto più panoramico del percorso con una magnifica veduta sulla Valle Latina, i colli del Vivaro e il mare. Dalla sommità del colle si può anche godere della vista della valle del fiume Sacco. In questo punto sono state sistemate 2 panche e poste 2 tabelle, di cui una curata dai ragazzi della scuola media, con la storia geologica dell'area e l'indicazione dei monti circostanti. A circa 10 minuti si può toccare anche la Sorgente dello Sbrincolo, con acqua molto fresca e una piccola vasca per l'abbeverata delle bestie. Da Monte Ceraso, sempre seguendo la segnaletica, si discende poi verso la bella Sorgente dei Formali, da rimettere in funzione. Da qui si può tornare a Colle di Fuori oppure raggiungere la località Fontana Chiusa, dove sono state poste 2 bacheche con l'indicazione e la descrizione del sentiero. Il "511", che si può comunque imboccare anche da Monte Fiore, dalla strada che costeggia il campo sportivo e dalla strada di Monte Ceraso, secondo il progetto del Parco e del CAI, si raccorderà nel prossimo futuro con la rete dei sentieri che interessano i comuni di Montecompatri, Velletri e Lariano. Ci auguriamo che presto siano completati i tratti mancanti e soprattutto che siano recuperate le sorgenti, che costituiscono un notevole patrimonio ambientale e un'attrattiva turistica. Per ultimo ma importante: il tempo di percorrenza dell'intero anello è di circa 2 ore e 30 di cammino.

nicola pacini